

camente — hanno oscurato il cielo. C'è infine quella recrudescenza del barocco che è l'Arcadia e porta a nuove preziosità, ma anche a nuove esigenze del pensiero e del gusto. Inoltre mentre l'arte si corrompe e si estenua fra il perdurare delle vecchie forme e la mancanza di nuove idee ispiratrici, il pensiero scientifico, anche se legato all'intolleranza religiosa o al dispotismo dei principi, procede vigoroso e coraggioso. Ma l'impressione complessiva è quella di un'età di assolutismo politico e religioso e di manierismo letterario ed artistico.

Nella nuova atmosfera la scienza più che soccombere, si impose. L'assalto ai segreti della natura, la curiosità dell'erudizione portarono a nuove scoperte, a nuovi studi. Lo spirito scientifico avvalorò, nella critica storica, l'uso di quei procedimenti che comportavano da prima raccolte di documenti e notizie utili alla storia dell'umanità e successivamente assunsero a speculazioni sulla causalità e sulla razionalità delle stesse. Elementi o fattori particolari per un nuovo interessamento al mondo slavo non mancarono. Punto di partenza la stessa xenologia della Rinascita. Essa trovò terreno propizio nel gusto del Seicento che anelava allo stravagante, al meraviglioso, e volentieri ricorreva a fonti straniere per completare lo scenario del suo immaginismo. Punto di arrivo la sdolcinata Arcadia, che, nella ricerca di poesia semplice o pseudosemplice e negli spassi dell'accademismo, ammetteva anche il tributo degli esotismi. E fra l'una e l'altra campeggiò e agì la Controriforma, che ebbe varie ragioni, anzi necessità di occuparsi degli Slavi.

Alla loro volta gli Slavi agivano di riscontro. Non tutti però, né allo stesso modo.

La Russia divenne centro d'attrazione con le torbide figure di Ivan IV il Terribile e del falso Demetrio, intorno alle quali si delineò appunto il così detto « periodo dei torbidi » e si scatenarono più guerre con la Polonia e con la Svezia. L'attenzione si fece via via maggiore quando i Romanov, tra l'altro, incorporarono nel loro stato l'Ucraina, che sotto la Polonia, nel 1596, aveva subito la clamorosa unione della Chiesa ortodossa a quella di Roma. Ma a richiamare la massima attenzione fu Pietro il Grande, la cui figura e la cui opera non hanno bisogno di commenti. Del resto la Russia stessa, verso la fine del secolo XVII, aveva intensificato e perfezionato il servizio diplomatico che per mezzo di abili e colti ambasciatori la metteva a contatto diretto e continuo con i principali stati d'Europa. Di qui quello scambio cordiale di lettere fra Cosimo III di Toscana e Pietro il Grande e l'ammirazione che il granduca toscano manifestò per lo zar russo. Di qui pure tutti i messaggi del ca-